

LE PERSECUZIONI DEI MISSIONARI CRISTIANI IN GIAPPONE. IN USCITA IL LIBRO DEL FRIULANO PADRE TIZIANO TOSOLINI. SULLO STESSO TEMA IN NOVEMBRE IL FILM DI SCORSESE

Cercare Dio nella palude



Nella foto: una scena del film «Silenzio», di Martin Scorsese.

E IN USCITA A NOVEMBRE l'ultimo film del celebre regista americano Martin Scorsese, «Silenzio», pronto a competere per gli Oscar 2017. La pellicola è tratta dall'omonimo romanzo di Shusaku Endo, il «Graham Green giapponese», tra gli scrittori del Novecento più letti e tradotti in Occidente, ed ambientato all'epoca della persecuzione imperiale del XVI e XVII secolo

che diede origine al fenomeno dei *kirishitan*, i «cristiani nascosti», che diversi decenni dopo le persecuzioni tornarono «alla luce», avendo conservato di generazione in generazione la fede pur senza sacerdoti, solamente trasmettendola di padre in figlio.

La vicenda del «secolo cristiano», l'importante lavoro di Endo e il volto giapponese di Cristo, oggi, sono anche al centro del libro «Cercare Dio nella palude. Le persecuzioni dei missionari in Giappone da Shusaku Endo a Martin Scorsese» (Ed Dehoniane), in uscita proprio in questi giorni a firma del missionario friulano Tiziano Tosolini (nella foto a sinistra), direttore del Centro studi asiatico dei missionari sveriani a Osaka, in Giappone.

Padre Tiziano, perché parlare, scrivere, fare un film sull'opera di Endo?

«Perché si tratta di uno scrittore cattolico importante nel panorama letterario giapponese, e cristiano, che ha vissuto la sua adesione al cristianesimo in modo molto conflittuale. Battezzato a 11 anni per scelta della madre, diventata cattolica, Endo ha sentito il cristianesimo come qualcosa di molto distante dalla sua sensibilità. Lui stesso lo definiva «un abito che non mi si adatta», «qualcosa in cui non ho voluto credere io, ma dalla quale, allo stesso tempo, non riesco a staccarmi». E proprio per questo ha speso gran parte della sua vita e opera a ri-

flettere in profondità, studiando anche autori cristiani, su come far diventare il cristianesimo un abito che gli calzasse a puntino».

Ci è riuscito?

«All'inizio c'è stato una specie di rigetto, la sensibilità orientale è più politeista, diceva, che orientata ad un solo Dio; priva del concetto di peccato, di senso di colpa e più orientata a quello di impurità. Nelle sue prime opere si sentiva molto questa visione di un dio occidentale «importato» e «imposto» ad oriente. Poi Endo ha tentato una sorta di riconciliazione con il cristianesimo, ed è qui che si colloca l'uscita del romanzo *Silenzio*, da cui Scorsese ha tratto il film».

Per due secoli il cristianesimo è sopravvissuto in Giappone senza sacerdoti. «Silenzio» racconta quest'epoca?

«Sì. Il protagonista è un gesuita portoghese, Rodrigues, che riceve notizia che il suo maestro, padre Ferreira, andato in missione in Giappone, dopo solo 6 ore di tortura ha abiurato. Rodrigues decide quindi di raggiungerlo per aiutarlo a tornare in seno alla fede cattolica, ma in Giappone viene catturato e interrogato a sua volta e si trova di fronte al medesimo dilemma del suo mentore. I due si incontreranno e Ferreira spiegherà perché ha abiurato e perché anche Rodrigues dovrebbe farlo».

Stiamo parlando, dunque, dell'inadeguatezza della teologia occidentale nel comprendere l'oriente?

«Sono due gli aspetti fondamentali trattati. Il primo è la tematica del silenzio. Il titolo del libro ha dato adito a molti fraintendimenti: quasi tutti l'hanno interpretato come «il silenzio di Dio» sulla situazione giapponese, un Dio che non risponde alle molte invocazioni dei missionari... Endo spiega invece come proprio dal silenzio emerga la voce di Dio. Il silenzio dei missionari, abituati a sentire determinate voci di Dio e che poi, una volta giunti in Giappone, finiscono per sentirne altre. In questo senso inadeguatezza della teologia: nel comprendere una nuova idea di Dio che sorge nelle persecuzioni».

E qual è questo nuovo volto di Dio?

«Endo ne traccia quattro caratteristiche fondamentali: la prima è la veste di «compagno» dell'uomo. Dobbiamo immaginare il periodo in cui i missionari andavano in Giappone... Lo facevano con il crocifisso nella cintola, con l'idea di convertire per salvare, l'idea di un Dio molto forte, trascendente, onnisciente Endo parla invece di un Dio compagno dell'uomo, vicino alla sua sofferenza, accanto a lui sia che faccia cose giuste che sbagliate. Un'idea molto attuale ancora oggi. La seconda caratteristica è quella di un Cristo che sembra non intervenire, non fare niente, che dice: sono venuto per essere calpestato. Ma anche un Dio che si assume la nostra debolezza. Endo dice: è come noi. Terzo punto, il volto «femminile» di Dio, che vuole bene, perdona, non un Dio severo e che giudica. Infine, l'aspetto dell'abito. I giapponesi dicevano ai missionari: «Non lo faccia per lei, ma per salvare la vita ai suoi compagni». Abiurare diventa così un atto di amore. Forse un modo diverso per esprimere la propria fede, salvando delle vite».

Immagini molto attuali, che ci fanno intuire molto bene la difficoltà di evangelizzare in un mondo competentemente diverso da quello occidentale. Non a caso il suo libro s'intitola «Cercare Dio nella palude»...

«Esatto. E questa è tutta la fatica missionaria e che la Chiesa deve fare in quanto missionaria. Ma è anche una ricchezza e una favolosa fonte di nuove scoperte. Non si tratta tanto di studiare la cultura, ma l'animo delle persone. In fondo, la cultura in sé non è qualcosa di astratto che non esiste, esistono le persone che incontro per strada, con cui studio la Bibbia.... Sono loro che cambieranno la cultura in cui vivono».

Quest'attenzione alla persona talvolta viene confusa con il proselitismo...

«Ho pubblicato recentemente un libretto intitolato «Storie di conversione». Raccoglie 21 testimonianze di persone, la maggior parte giapponesi, a cui è stato chiesto qual è stata la miccia per la loro conversione. Ebbene, è interessantissimo notare come il missionario non compaia quasi mai all'inizio. Non è quasi mai lui il catalizzatore della conversione, e questo dovrebbe spingerci a fare un bagno d'umiltà. Di solito tutto parte da un fatto, un'amicizia, un incontro fortuito... Ricordo una persona che mi ha detto: «Ho sentito il suono di una campana, ero disperata, sono entrata in chiesa e lì ho sentito pace». Il missionario viene dopo, quando deve spiegare alla persona cosa ha sentito, ma l'impulso iniziale, la «missione» viene da Gesù Cristo. È lui che cambia il cuore delle persone. A noi spetta «solo» di sostenere questo cammino».

MARCO TEMPO E VALENTINA ZANELLA

Servizio realizzato in collaborazione con: **RADIO SPAZIO**
la voce del Friuli